



**MESSAGGIO PER LA GIORNATA DELL'EBRAISMO
IN OCCASIONE DELL'INCONTRO CRISTIANO-EBRAICO
NEL TEMPIO MAGGIORE DI MILANO**

Attraverso questo messaggio desidero rendermi idealmente presente, la sera del 16 gennaio 2010, all'importante e significativo incontro che si svolge presso il Tempio Maggiore di via della Guastalla in occasione della *Giornata dell'Ebraismo* del 2010.

Saluto e ringrazio innanzitutto la Comunità Ebraica, e in particolare il Rabbino Capo Rav Alfonso Arbib, il Presidente Dott. Leone Soued e il Presidente dell'Assemblea Rabbinica Italiana Rav Giuseppe Laras per l'ospitalità e la collaborazione offerta al Consiglio delle Chiese cristiane di Milano, che ha chiesto di venire a mettersi in ascolto della tradizione e sapienza del popolo ebraico riguardo alla santificazione del sabato. Come non ricordare l'indimenticabile accoglienza, calorosa, fraterna e molto partecipata che la Comunità Ebraica mi riservò in Sinagoga ad un anno dal mio ingresso in Diocesi?

Dal 1990 la Chiesa italiana propone ogni anno una giornata da dedicare all'approfondimento e allo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei. L'iniziativa nasce dall'esigenza di rimuovere gli stereotipi dell'antigiudaismo e di promuovere conoscenza e valorizzazione della tradizione ebraica vivente. Dal 2004 anche il Consiglio delle Chiese cristiane di Milano ha condiviso e assunto la proposta di questa giornata di riflessione, che viene così estesa alle comunità delle 18 diverse confessioni che vi aderiscono.

Desidero pertanto salutare anche tutti i cristiani presenti e ricordare loro che, per la celebrazione annuale di questa giornata, è stata scelta la data del 17 gennaio con un preciso scopo: prendere coscienza che il nostro cammino ecumenico intracristiano, a favore del quale sono dedicati i successivi giorni dell'ottavario di preghiera dal 18 al 25 gennaio, non può prescindere dalla revisione della nostra autocoscienza cristiana in rapporto all'ebraismo.

Infatti il progressivo allontanamento della cristianità dalle proprie origini e dalle fonti bibliche e la contrapposizione polemica nei confronti del giudaismo hanno costituito le premesse per le incomprensioni e divisioni tra gli stessi cristiani. Accettare in modo passivo e acritico il proprio peccato di inimicizia o disprezzo nei confronti del popolo dell'alleanza finisce con il subire o provocare in modo altrettanto negativo ogni rottura di comunione tra i cristiani. Pertanto anche la nostra coscienza di cristiani che tutto ciò è scandaloso e si oppone alla Rivelazione della Parola di Dio deve riguardare, di pari passo, sia la relazione con il popolo ebraico sia le relazioni interconfessionali tra le Chiese.

È certo che le identità ebraica e cristiana sono distinte e differenti e che la ricerca dell'unità riguarda soltanto la relazione tra cristiani. Sarebbe però stolto e fuorviante ignorare le profonde affinità spirituali tra fede ebraica e fede cristiana e non valorizzare il comune patrimonio biblico per la testimonianza della gloria dell'unico Nome santo di Dio.

Proprio dalle Scritture della Bibbia ebraica, primo dei due Testamenti per i cristiani, prende spunto la scelta tematica delle *Dieci Parole*, che segna concordemente un decennio di Giornate del 17 gennaio. Quest'anno, 2010, a tema è la "quarta parola": "*Ricordati del giorno di Sabato per santificarlo*" (Esodo 20,8).

Mi è sembrato molto felice il fatto che, proprio sull'importanza del *settimo giorno* e sulla bellezza della *shabbat*, cristiani delle Chiese aderenti al Consiglio abbiano espresso il desiderio di ascoltare dalla voce dei propri fratelli ebrei la testimonianza di una tradizione e di un vissuto che proprio nella "quarta parola" ha avuto e continua ad avere uno dei suoi maggiori e più qualificanti riferimenti. Come cristiani sappiamo che abbiamo molto da imparare dal senso ebraico del sabato e incominciamo ad intuire che, per la nostra fede, il senso della domenica non viene a sostituire quello del sabato, ma ad integrarlo con un ulteriore significato, che non elimina quello biblico del settimo giorno.

Non potendo ascoltare direttamente l'interessante lezione del prof. Arbib, ho guardato l'istruttivo sussidio preparato sul tema della Giornata di quest'anno: esso è anche il segno di una collaborazione ripresa dopo la pausa di un anno nelle relazioni tra l'Assemblea dei Rabbini e la CEI. Dall'osservatorio di Milano, dove le relazioni ebraico-cristiane sono consolidate

e rimaste ininterrotte, guardo con gioia ogni ripresa di cammino, soprattutto di un cammino che non mi nascondo esposto a fragilità e ostacoli.

In esso non mancano infatti incertezze e incoerenze, perché in ciascuna delle componenti cristiana ed ebraica, sussistono e si fanno sentire voci contrarie al dialogo. Ai nostri giorni ciò non avviene solo nell'ambito delle relazioni ebraico-cristiane, ma – potremmo dire – in quasi tutti gli ambiti. Sono tempi, i nostri, in cui a cadute di confini e a processi globalizzanti si contrappongono arroccamenti e particolarismi. Nasce così una dialettica tra aperture e chiusure, tra posizioni *pro* o *contra* il dialogo. È una dialettica che nasce e si sviluppa all'interno di ogni singola componente religiosa o culturale, etnica o sociale, e, pertanto, all'interno sia del mondo cristiano sia di quello ebraico.

Il dialogo, comunque, è sempre avvenuto tra minoranze qualificate o *élites* lungimiranti e non ci deve stupire più di tanto il fatto che esso oggi incontri non solo l'indifferenza, ma anche la diffidenza e l'opposizione di coloro che, temendo di non avere la forza di sostenere le grandi imprese dello spirito umano a cui siamo chiamati da Dio e dalla storia, preferiscono ripiegare su calcoli e obiettivi di minore profilo. Non pochi si chiedono: a che cosa giova il dialogo? Quale interesse o vantaggio ci procura? Sono domande a cui miopia e pusillanimità darebbero risposte negative o comunque reticenti.

Certamente non è così per voi, ebrei e cristiani, che vi ritrovate in Sinagoga per un incontro che s'inserisce in un cammino di dialogo. Vi esprimo perciò tutta la compiacenza mia personale e della Chiesa Ambrosiana perché avete il coraggio di guardare in avanti, di non fermarvi di fronte a qualche insuccesso, di perseverare nella ricerca della inequivocabile volontà di Dio, che per la nostra comune fede è ben più grande e decisiva delle incoerenze o contraddizioni interne ai nostri mondi religiosi.

Siamo convinti che non debba essere trascurato nulla di ciò che insieme si può fare e concordare per il comune bene dell'intera umanità, per la liberazione dalla fame e dalle molteplici forme di povertà, per la vigile attenzione nei confronti della ripresa di degenerazioni razziste o antisemite, per la promozione della vita e la custodia del creato, per la giustizia contro i soprusi dei potenti nei confronti dei più deboli. Dopo la tragedia della *shoà* ebrei e cristiani non possono permettersi di restare indifferenti gli uni nei confronti degli altri, ma hanno in comune dovere e interesse a cercarsi nel dialogo e a fare passi insieme. Insufficienze o delusioni nei risultati, che si

possono riscontrare lungo il cammino, non fermeranno coloro che sanno di avere il compito non di portare a termine l'opera iniziata, ma solo di fare tutto quanto è in loro potere per portarla avanti.

Pertanto la presenza dei cristiani in Sinagoga offra alla Comunità ebraica un piccolo segno che le Chiese del Consiglio di Milano, sottoscrivendo la *Charta Oecumenica*, si sono impegnate (cfr. n°11)

- *a contrastare tutte le forme di antisemitismo e anti giudaismo nella Chiesa e nella società,*

- *a cercare ed intensificare a tutti i livelli il dialogo con le nostre sorelle e i nostri fratelli ebrei.*

Così le Chiese d'Europa hanno espresso il proprio impegno di "approfondire la comunione con l'ebraismo" nel documento firmato a Strasburgo nel 2001. Il mio augurio è che non restino parole e che tutti insieme, ebrei e cristiani, al di là di gesti formali o incontri diplomatici, sentiamo una sincera e profonda passione per il dialogo fraterno e la collaborazione attiva.

Shalom... La pace di Dio sia con tutti voi.

+ Dionigi card. Tettamanzi
Arcivescovo di Milano

Milano, 16 gennaio 2010